LA

MARESCIALLA

D' ANCRE.

LA

MARESCIALLA D' ANCRE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

Da Rappresentarsi

NEL CIVICO TEATRO

DI TORTONA

La Primavera del 1842.

TORTONA

Dalla Tipografia Rossi

Con permissione.

PERSONAGGI

ELEONORA, LUISA GALIGAI, Marescialla d'Ancre,
Signora Maria Corini.

CONCINO CONCINI, suo marito,
Signor Filippo Tati.

MICHELE BORGIA, Corso,
Signor Michele Olivari.

ISABELLA MONTI, fiorentina, sua sposa,
Signora Giustina Sarazin.

IL CONTE DE LUYNES, ministro di Luigi XIII,
Signor Luigi Vajro.

ARMANDO Alchimista, israelita,
Signor Pietro Vignola.

CORI E COMPARSE

Damigelle della Marescialla — Partigiani di Luynes e di Concini — Partigiani prigionieri.

Giudici — Popolo — Paggi — Custodi della Bastiglia — Alabardieri e Guardie.

La scena è in Francia nelle notti delli 23 *e* 24 *aprile dell' anno* 1617.

Poesia di G. PRATI.

Musica del Maestro A. NINI.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

ORCHESTRA.

Direttore della Musica ed istruttore de' Cori
Signor Perosi Luigi.

Primo Violino e direttore d' Orchestra
Signor Rossetti Federico
Maestro degli allievi dell' Accademia Filarmonica di Tortona.

Primo Violino de' Balli e de' Secondi dell' Opera
Signor Valdata Gaetano *di Pavia.*

Primo Violoncello
Signor Gruttner Leopoldo *di Parma.*

Primo Contrabbasso
Signor Montanari Carlo *di Parma.*

Prima Viola
Signor Guerra Giuseppe.

Violino di Spalla
Signor Stella Luigi.

Primo Oboè
Signor Mori Giacomo *di Parma.*

Primo Clarinetto
Signor Bollano Paolo.

Primo Flauto
Signor Marengo Paolo.

Primo Fagotto
Signor Salice Giuseppe.

Primo Trombone
Signor N. N. Dilettante Tortonese.

Primo Corno
Signor Giovanelli Carlo.

Prima Tromba a chiavi
Signor Gulielmini Giuseppe
Istruttore degli allievi dell' Accademia Filarmonica di Tortona.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una piazza di Parigi fiancheggiata da edifizi di gottica architettura.

Si ode suonare il coprifuoco in lontananza. Di fronte si veggono illuminate magnificamente le finestre del palazzo del Gran Maresciallo di Francia. Si sente suonare per entro una musica di quell' epoca: qua e là sono sparsi dei piccoli crocchi che a mano a mano scompaiono, sicchè la piazza resta ingombra soltanto dal seguito del Principe di Condè, già caduto per opera dei Concini, e dei partigiani di De Luynes, il quale tenta di precipitare la fortuna del Gran Maresciallo.

CORO *di partigiani di* DE LUYNES *e di* CONDÈ: *dopo alcun poco* MICHELE BORGIA, *nascosto in lungo mantello bruno, compare dal fondo.*

CORO Al labbro dei perfidi
   Credè la Regina; (*)
   Compiuta del principe
   È già la rovina;
   Ma Francia ogni speme
   Non anco perdè!
Dan sangue d'un popolo
   Le piaghe mortali;
   Se faci là splendono, (*rivolti al palazzo*
   Qui brillan pugnali; *della festa*)

(*) Maria De Medici fu reggente di Francia nella minorità di Luigi. Da essa protetti i Concini arrivarono ai più alti gradi dello Stato.

La Francia che geme,
Estinta non è.
E Concini?
LUY. Disparve co' suoi;
Ma che giova al codardo fuggir?
CORO E quel Corso?...
BORG. Quel Corso è con voi
Per dar morte a Concini o morir.
(*tutti si stringono la mano*)
Condè caduto, il regno
In man dell'empio, rovesciato l'oro
Nelle sue feste, dispregiati voi,
Voi l'abborrite; ma dell'odio a fronte,
Che ogni mia fibra infiamma,
L'odio di tutta Francia è poco ancora!
Dell'itale fanciulle
La più gentile e cara,
Il più bel fior dell'Arno
Ei mi rapì; lo trascinò nel fango,
D'onta il coperse! oh! rei! perano entrambi!
Il mio furor non langue,
Immenso egl'è come il desio del sangue!
Ogni rabbia sulla terra
Può cessar dell'uomo al pianto;
Ma se un Corso in cor la serra
Può frenarla... Iddio soltanto!
Nella tenebra profonda
L'occhio mio vegliando sta.
Come fiera sitibonda
La mia lama al sangue va!
CORO *e* LUYNES.
Qui giuriamo! Degli affanni
Il reo tempo ormai finì. (*traggono le spade*)

TUTTI La vendetta di molt'anni
Si maturi in un sol dì.

BORG. (*dopo esser rimasto alcun poco colle braccia incrociate in profondo pensiero*)
Sì, morrai! che la tua morte
Si segnò da quel momento
Che Luisa di consorte
Ti profferse il giuramento!...
Ma... la donna che adorai
Vo' far salva, e l'amo ancor...
Ah! non muor, non muor giammai
La virtù del primo amor!

CORO *e* LUYNES.
Qui giuriamo! e trono ormai
Sia la polve ai traditor! (*partono*)

SCENA II.

Interno del palazzo della Marescialla d'Ancre.

La festa è sul tramonto: si odono le ultime melodìe: Donne e Cavalieri a coppia a coppia si dileguano dal fondo. Le damigelle della Gran Marescialla le stanno attorno tentando di consolare la sua profonda mestizia. Ella è pallida e immobile da una parte, tenendo machinalmente un viglietto nella mano.

CORO Donna! se tutti esultano
Di tua gentil presenza,
Godi tu pure, e scordati
Del cielo di Fiorenza;
Perchè negli occhi hai lagrime
Tu che hai le gemme al crin?

MAR. (*con cupo terrore*) (La scure io sento!)

CORO Donna! Da te le splendide
Nostre beltà son dome,

Per tutta Francia un cantico
Si leva nel tuo nome!
Ah! perirà coi secoli
L'astro del tuo destin.

MAR. Egli è già spento! -
Chi ti vergò misterioso foglio
Che parli di sventura?... è intenebrata
La fronte di Maria; da iniqui spirti
Cinto il minor Luigi, ardite voci
Muovono intorno, e fino il gaudio usato
Mancò dalla mia festa! Oh! vane pompe,
Sepolcro mio sarete! E nella polve
Chi mi travolge? de' miei figli il padre,
Quel Concini superbo! e un giorno io lieta
Era; o soltanto mesta
D'un solitario amore!
» Nel riso de' miei colli,
» Nell'aura del mio cielo, in ogni loco
« Io vagheggiava l'amor mio scolpito!
» Oh memoria soave e dolorosa
» Di quel perduto incanto!
» Ogni luce di gioia è a me nascosa ...
» Aprimi almen la voluttà del pianto! »

CORO Quale occulta virtù di quella vita
Doma le tempre?... e chi le va struggendo
Della bellezza il fior?...
L'immagin sembra di stella romita,
Che dalla sua natal sfera cadendo
Smarisce ogni splendor!

MAR. Ah! chi mi tolse all'estasi
Più verginal del core,
Quando un sorriso d'angelo
Era la mia beltà!

Rendimi, o cielo, un palpito
Di quel sereno amore,
Un sol momento ah! rendimi
Di quella dolce età!

CORO Forse coll'alba il pallido
Fior le rugiade avrà! (*partono*)

MAR. Ma quell'ignoto avviso... e che mai chiede
(*entra un paggio per annunziare Borgia*)
Da me quel uom fatale?
Venga!... s'ei fosse?... qual terror m'assale!...

SCENA III.

Entra MICHELE BORGIA *ravvolto sino agli occhi nel suo bruno mantello, l'afferra per una mano, e la fissa immobile: ella impallidisce e non osa alzare la faccia. Momento di silenzio.*

BORGIA *e la* MARESCIALLA.

BORG. Son io!
MAR. (*tremando*) Borgia!
BORG. Son io! guardalo, è l'uomo
Che tu scordasti!
MAR. Io piansi, Borgia, io piansi
Molto per te! la tua mentita morte
Sposa d'altrui mi fece!
BORG. Sposa dell'uom che abborro: oh mal conosci
Tutto il mio cor! ma di lamenti e d'ire
Tempo non è! Brev'ora
Anco ti resta.
MAR. Che favelli?
BORG. Han chiesto
Donna, il tuo capo; la regina in terra
D'esilio andrà: di re Luigi il trono

Alzano i Franchi: e tu... l'ignori?
MAR. Ahi mostri!
Vonno il mio sangue! or chi mi salva?
BORG. Io stesso!
MAR. Tu salvar me!
BORG. Rispondi!
Di' se colpevol sei
Delle piaghe di Francia, e del misfatto
Di Ravagliacco? oh parla!
Son io che il chiedo! eternamente chiuso
Starà l'arcano tra noi soli e Dio!
MAR. Corso!... che intendi? (*con alterezza*)
BORG. Un foglio orrendo io celo!
MAR. Pietà! (*tremando*)
BORG. Quel foglio è scritto
Dalla man di Concini! Era la morte,
L'assassinio d'un Re! (*)
MAR. (*inorridita*) Pietà!
BORG. Di cifre
Femminili è segnato...
MAR. Ah! mie non sono,
Per quel Dio che m'ascolta!
BORG. Oh gioia! io ti vuo' salva!
» Questo sperai che tu innocente fossi,
» E tal ti trovo. Ah tu perir non merti! »
Salva ti vo'... ma di Concini il petto
Che da tant'anni il cerco...
MAR. Ah no!
BORG. Sull'are
Io l'ho giurato, e al ciel!

(*) Enrico IV. assassinato sulla via Ferronierre da Ravaillac; della quale uccisione si disse complice anche Concino Concini.

MAR. Borgia, raffrena
Tanto furor!
BORG. (*con furibondo amore*) Luisa!
Dal mio core in eterno ei t'ha divisa!
» E ancor vivo è l'esecrato!
MAR. » Ah! di me signor tu sei;
» Me qui spegni, ma placato
» Serba il padre a' figli miei!
BORG. » Che dicesti?
MAR. » La mia voce
» Non ti renda sì feroce!
Borgia, guardami, è Luisa
Che ti prega, e piange, e spera;
Deh non far che sia derisa
D'una madre la preghiera!
Me trascina in cento esigli,
Mi dilania a brani il cor;
Ma non cada sopra i figli
Il fallir del genitor!
BORG. Ah! non sai che i padri nostri
Si squarciar co' ferri il seno,
Che cresciuto è fra due mostri
De' tuoi giorni il fior sereno,
Che raminga è la mia vita;
E coperta di dolor? (*voci di popolo*
Si, vendetta! *in lontananza*)
MAR. Quali accenti!
BORG. Della plebe il furor senti...
Vieni, ah vieni! or sol mi cale
(*afferrandola per mano*)
Che i tuoi giorni sien salvati!
MAR. A me dunque un Dio fatale
Scure e palco ha preparati?

Ecco il fin delle sventure,
Che pietoso il ciel mi dà!

BORG. Ma quel palco e quella scure
Il tuo sangue infamerà. (*le fa forza*)

MAR. Ah! Borgia!... sul patibolo (*resistendo*)
Potrò cadere estinta,
Ma non diranno i perfidi
Che dal terror fui vinta;
Batta di morte l'ora;
Sol questo a me rimanga,
Che un cor d'Italia pianga
Sull'astro che morì! (*con passione*)

BORG. Fino per l'uom che abomino
Ti pregherò, se vuoi! (*quasi piangente*)
Vieni, ti salva! io supplice
Mi prostro a'piedi tuoi!
Vieni, ti parli ancora
Una memoria in petto
Di quell'immenso affetto
Che c'infiammava un dì.

(*la Marescialla dopo molto resistere è costretta di cedere alla violenza di Borgia, che la trascina via*)

SCENA IV.

Interno della casa di Armando l'alchimista: sopra lunghi tavoli si veggono sparsi varii volumi della scienza arcana; inoltre globi, quadranti, circoli, telescopii, tubi, storte, ed altri stromenti d'alchimia. A destra ed a sinistra porte d'ingresso; in mezzo una segreta sotto la tappezzerìa.

DE LUYNES e *l'*ALCHIMISTA.

ALC. E il Maresciallo ov'è nascosto?

LUY. In fuga

Volto è il codardo; ma gli stili acuti,
E i veleni, ch' io serbo, opran dovunque!
(Oh stolti! il loco vostro
Troppo ambito è da me per ch' io m'arresti!)
Armando, a salvar Francia
Tutti vegliar dobbiamo;
» Dei due stranieri la caduta è certa!
» Purchè si tocchi, ad onestar la meta
» Modo non fia che manchi.
» Inesperto è Luigi! Onde non cada
» Fiderà a noi la giovinetta mano.
» Di Concini la turba è già dispersa,
» E trepidante; il bando
» Di Maria si matura! Armando, Armando,
» Gran mutamento è presso! »

ALC. Or ben: mia fede
Vi porgo, e s' uopo il chiegga,
Accusator farommi.

LUY. Ed io gli scrigni
Ti farò colmi! È tempo, il Ciel nel grida,
Che si divelga dalla terra nostra
Questa pianta straniera!

ALC. Ogni opra, o accento
Ch' io finger possa per infamia loro
Sarà tra voi recato!

LUY. (Anche questi è comprato) Ecco dell' oro!
(*gittandogli una borsa sul tavolo*, *parte.*)

SCENA V.

Si apre ad un tratto l' altra porta d' ingresso. Armando si volge spaventato, e vede entrare il Gran Maresciallo d' Ancre Concino Concini. Egli è vestito d' un farsetto da Menestrello italiano.

CONCINI *e l'* ALCHIMISTA.

ALC. (Concini in quelle spoglie!)
CONC. Armando, Armando,
Odimi...
ALC. Suonin le parole vostre
Liete, o Concini, e vi sorrida il cielo
Sereno sempre.
CONC. (*) » Un vago sogno il core
» Mi consolò! nella trascorsa notte
» Sul capo un vivo lampo
» Come di stella ballenar mi vidi!
ALC. » (Fu la manaia, o stolto!) or bene?
CONC. » Accenti
» E saluti di re quindi nel denso
» Popolo udir mi parve!
ALC. » E voi ben fate
» A prestar fede così piena ai sogni!
» Molto è felice chi in Italia nasce!
» Quel che narraste è profezia di trono.
CONC. » E perchè dunque il popolo me grida
» Sovvertitor del regno, e la mia sposa
» Ingannatrice di Maria? perversi,
» Ambizïosi entrambi:

(*) La storia fa di Concino Concini un uom credulo, superstizioso, alcuna volta forte, ma nei pericoli esitante e debole.

» E da mie case in dura fuga io debbo
» Torcere i passi?

ALC. » (N'hai ben pochi ancora!)
» Le inutili paure
» Bandite: vasta è la fortuna.

CONC. » Or via
» Consulta Armando le tue stelle! Io sento
» Ardermi il core! affrettati: felici
» Saran tuoi giorni, a lato mi siederai,
» Dell'amistà tua sola
» Io sarò pago!

ALC. » Arridi
» A tanta brama, o sorte. (*si avvicina al quadrante*)

CONC. » Sarà vita di Re? (*con somma ansietà*)

ALC. (*esaminando*) » Si! (Sarà morte!)

(*intanto che l'Alchimista consulta i suoi oroscopi, si ode dal fondo un dolce preludio d'arpa: egli quindi si leva tutto esultante d'una finta gioia*)

» Bello, immortal s'approssima (*misteriosamente*)
» Giorno per te, o Concini;
» Più fulgidi s'accoppiano
» Gli astri co' tuoi destini!

CONC. » Che parli? (*ansioso*)

ALC. » In cielo aperto
» Il tuo gran fato io leggo;
» Rapido intorno il circolo
» Tre volte s'aggirò!

CONC » Or bene?

ALC. » Un regio serto
» Sulle tue chiome io veggo!

CONC. » Fia ver?...

ALC. » L'oculto oroscopo

» Giammai non ingannò.

CONC. » Dunque da vana tema
» La sposa mia fu vinta? è un gioco stolto
» Il popolar tumulto?

ALC. » (È veramente
» Men d'una donna costui! (Oh! nol sapete
» Che un fanciullo è la plebe?

CONC. » E cadrà vinta
» Di Luynes la rabbia?

ALC. » È tutto indarno
» Contro di voi. Più brilla
» Dopo il furor della tempesta il sole.

CONC. » E brillerà sinchè tu mi discopra
» Sì felici misteri!...
» Oh gioia! a pochi fortunati il cielo
» Tanto saper consente; e non indarno
» A interrogarlo io venni!
Or dimmi, Armando, una gentil bellezza
Di paese stranier qui tu nascondi!
Narrami, orsù!

ALC. (Perduto sei) Vederla
Qui restando potrete: in altro loco
Per l'arte mia son chiesto.

CONC. Povero Armando, scopro
I tuoi segreti anch'io: celi una rosa
Del tosco cielo, ed Isabella ha nome!
Ben dieci volte io l'ho veduta, e giuro
Che sì lucenti chiome,
Che così dolce volto,
Che labbro così puro,
La Francia mia non ha! (*l'Alchimista parte: Concini ode rinnovarsi il preludio dell'arpa*)
Qual suono ascolto!

SCENA VI.

ISABELLA MONTI *vestita di bianco, con una ghirlanda di fiori in testa, compare sopra un verone in fondo alla gallerìa, la quale dev' essere un seguito della stanza. Ella canta accompagnandosi coll' arpa.*

ISABELLA *e* CONCINI *in disparte.*

I.

ISAB. Chi ti ruba agli occhi miei,
O mio primo e dolce amor!...
Non ricordi che tu sei
Tutto il riso del mio cor?

CONC. (*soavemente*)
(Quanto è bella nel dolor!
È innocente come un fior!)

II.

ISAB. O mio Borgia, e perchè tanto
Tu vuoi farmi ingelosir?...
La tua voce è mia soltanto,
Miei soltanto i tuoi sospir!

CONC. (*in grave pensiero*)
(Ah! quel foglio io vo' rapir,
Anche a costo di morir!)

III.

ISAB. Quattro mura ignote e squallide,
Brevi e mesti i rai del sol
Fan più acuto il desiderio
Del mio cielo e del mio suol!

CONC. (*meditando*)
(A me basta un punto sol
Se ella seco aver lo suol!)

IV.

ISAB. Sconsolata in terra estrania,
Chi mi allegra e m'offre in don
Solamente un fior d'Italia,
O d'Italia una canzon?... (*mestissima*)

CONC. (*volgendosi dolce ad Isabella*)
Scendi, scendi! esperto io son
Bella figlia, di quel suon!

(*) (Borgia abborrito! se quel foglio infausto
In man mi torna?... oh cieco
Stato foss' egli almeno,
Come fa amor sovente,
Di confidarlo d'Isabella al seno!)

ISAB. (*discesa dal verrone all' invito di Concini, gli si appressa e lo guarda con mesto piacere*)
Un fortunato figlio
Dunque sei tu della mia terra?

CONC. (*dopo aver meditato sopra un pensiero*)
(Io voglio
Torre un vezzo a costei; che Borgia il miri,
E l'immensa sua rabbia, atroce e bello
Mi sia trionfo!)

ISAB. (*scuotendolo*) Non m'ascolti?

CONC. (*con soavissimo accento*) Oh cara!
M'inebbriò la tua bellezza!

ISAB. Io sono
Sposa al mio Corso! Anch'egli
Cara e bella mi chiama;
Ma... la sua voce perchè mai non suona
Come la tua? chi sei? quale il tuo nome?

(*) Un recitativo ommesso giustificava come Concini venisse in casa di Armando colla certezza di non trovarvi il Corso.

Conc. Giulio, cantor d'Italia
Son detto, o mia cortese,
Allo stranier paese
Trassi dicendo la ventura altrui.
Isab. Dunque dimmi, o cantor, dimmi di lui.
(*con effusione d'amore*)
Conc. Tu solinga in questo tetto
Ti lamenti della sorte,
Mentre vaga il tuo diletto
Fra i sorrisi della corte!...
E in più vero e noto suono
Altre cose io potrei dir...
Ma se a me tu nieghi un dono
Io non voglio proseguir!
Isab. Ecco il dono! e mi favella; (*si stacca un braccialletto e lo dà al menestrello*)
Dimmi tu, se ancor son io
Quella tenera Isabella,
Ch'egli amò nel suol natìo!
Ma s'è ver ch'io son tradita,
Ma se Borgia è un traditor,
Deh! non togliermi la vita,
Deh non dirlo a questo cor!
(*con molto e doloroso affetto*)
Conc. Celi tu un foglio? (*con ansietà*)
Isab. No; ma sul petto
Uno ne ha Borgia...
Conc. (Deluso io sono!)
Isab. Narrami!... parla!...
Conc. Nascoso affetto
Dettò quel foglio... fatale a te.
Isab. Prosegui... ucccidimi... ti porsi il dono...
Tutto, deh! tutto disvela a me.

CONC. Quell'invisibil lettera
Fu dalla man vergata
Della più vaga vergine
Di Borgia innamorata...
Ma nella lingua italica
Vergata ella non è.
Angelo mio, rapiscila; (*vezzosamente*)
Tutto saprai da me.

ISAB. Taci, deh taci! Io penetro
Nel velo del mistero;
Ahi desolata! ahi misera!
Quel che tu dici e vero!
Egli un' illustre giovane
Immensamente amò.
Che l'obbliava il perfido
Mi disse... e m'ingannò!
Crudo! ancora egli pensa a costei!..
Dimmi, il nome?

CONC. Quel foglio lo serba.

ISAB. Anch'io serbo il sembiante di lei...
(*gli mostra il ritratto della Galigai che ella avea rapito a Borgia*)
Guarda, guarda! e pur bella e superba!
(*con amarezza*)

CONC. Dio! che veggo!... (*colpito*)

ISAB. Qual fuoco t'accende?

CONC. L'ama ancora?... rispondi, rispondi! (*fremente*)

ISAB. L'ama oh certo! ma cieco ti rende
La tua rabbia!

CONC. Potessi al mio piè
Dilaniato vederlo. (*con furore*)

ISAB. (*supplichevole spaventata*) Nascondi
La tua faccia, più d'uomo non è.

Pietade! ascoltami:
Se è tuo rivale,
Non farmi vittima
Del suo pugnale!
Se in me tu provochi
L'ira d'un Corso,
Qual mai soccorso
Mi salverà?

CONC. Miralo, improvvida;
Concini e questi!
Ferita orribile
Nel cor mi festi!
Egli ama, o femmina,
La mia consorte:
Dimmi qual morte
Lo colpirà?... (*furiosamente*)

SCENA VII.

Ad un tratto si apre la porta segreta nel mezzo e compare in sulla solia MICHELE BORGIA *traendo seco la* MARESCIALLA: *tutti quattro si trovano a fronte l'uno dell'altro.*

LA MARESCIALLA, BORGIA, CONCINI, ISABELLA.

MAR. (Oh ciel!)
BORG. Concini! (*cava un pugnale*)
CONC. Borgia! (*fa lo stesso e stanno per avventarsi contro*)
MAR. (*ponendosi in mezzo*) Fermate!
ISAB. Mio Borgia! (*lo trattiene*)
BORG. (*a Conc.*) Un punto l'odio ci unisce,
Un punto!

CONC. (*rivolto a lui e alla Mar.*) Insieme, vite esecrate,
Da questa terra dovrete uscir.

MAR. Trafiggi! (*stando risoluta contro il pugnale*)

BORG. Il braccio che pria ferisce
Sia questo... (*tenta di lanciarsi a Conc.*)

ISAB. Borgia! fammi morir!
(*a mani giunte gli si mette contro*)

Sotto il tuo ferro esangue,
Fa che la vita io spiri;
Ma d'un altr' uomo il sangue
Deh non far mai ch'io miri!
Tu pur potresti.. ah serbati!..
E se più mio non sei,
Deh vivi almen per lei
Che t'ha rapito a me!

BORG. Vedi, o Concini, il fato
Testa ci pone a testa;
Eppure incatenato
Il braccio mio s'arresta!
Ma non goder; se il fulmine
Del mio furor sospendo,
Lampeggierà più orrendo
Un altro giorno a te!

MAR. O sommo Iddio, la stolta
Rabbia del sangue eludi,
Placatevi una volta,
Spiriti avversi e crudi!
E tu... deh fuggi, e salvati; (*a Conc.*)
L'aria di spettri è piena,
Una feral catena
Par che ti avvinca il piè!

CONC. Empi! ascoltate insieme
Detto più ch'altri accerbo

L'alta, l'immensa speme
D'una corona io serbo!
A me l'arcano oroscopo
Segnò non dubbie note!...
Or chi salvar vi puote
Quando Concini e Re?
(*in quella si ode gran furore di popolo che grida*)
Morte a Concini!

MAR. Ciel! che ascolto! (*spaventata*)
BORG. A furor sollevata
È la plebe! (*con rabbia dolorosa*)
CONC. (*agitato*) Che orribile accento!
BORG. Dov'è Armando?... (*a Isab. ansiosamente*)
ISAB. Con lui m'ha lasciata!
CONC. Ah! l'infame m'arrise e tradì!

SCENA VIII.

Tutte le porte vengono spalancate. Irrompono DE LUYNES *e l'* ALCHIMISTA , *partigiani* , *alabardieri*, *guardie* , *popolo con fiaccole ed armi.*

LUY. V'arrestate! (*rivolto ai Marescialli d'Ancre*)
POPOLO Concini sia spento!
Non ci costino lagrime nuove
Questi vili che nacquero altrove!
ISAB. Oh terror!
MAR. La mia stella finì! (*con disperata*
TUTTI. *rassegnazione*)
LUY. Te d'inganni e di magia
Francia accusa, o ria famiglia:
In esiglio andò Maria,
Re Luigi al trono or va!
Voi cadeste, e la Bastiglia
Per entrambi aperta è già!

BORG. Infelice! io qui non posso (*alla Mar.*)
Che dar pianto alle tue pene:
Ma la forza che ha percosso,
Giudicato ancor non ha!
(Ah! mi tolsero ogni bene;
D'altra mano ei perirà.) (*guardando Conc.*)

MAR. Ben tu puoi donarmi pianto,
Ma speranza or più non dèi;
Fiero, immobile d'accanto
Il carnefice mi sta! (*accennando Luy.*)
Salva, o Borgia, i figli miei,
Dona a lor la tua pietà!

CONC. Oh mia rabbia! inerme io sono:
Riso e scherno all'esecrato!
M'annunziò corona e trono
D'un giudèo l'infedeltà,
E alla terra m'ha prostrato
Di quel mostro la viltà!

ISAB. Fatal donna, il viver mio
D'amarezza hai fatto pieno!
Questa, questa è man di Dio,
Che il mio duol vendicherà!...
(Ma qual punta in mezzo al seno
Sanguinare il cor mi fa!)

ALC. Di costor tu sarai chiesta (*a Isab.*)
Onde avesti angoscie tante;
Tu li accusa, e la lor testa
Tronca ai piè ti balzerà;
Gusterai di quell'istante
Quanta sia la voluttà!

Coro *di partigiani, guardie e popolo.*

Fa, gran Dio, che Francia senta
Condannati i capi indegni!
S'oda un grido, e cada spenta
La ribalda crudeltà;
Di giustizia il giorno segni
Un esempio ad ogni età.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

LA BASTIGLIA.

Carcere ove sono rinchiusi i prigionieri italiani, fra i quali alcuni seguaci dei Concini. Da un lato i due figli della Marescialla.

La Marescialla *sul davanti.*

Mar. Dunque Isabella han chiesto
I giudici d'udir? Salvarmi solo
Potria costei! Qual deporrebbe accusa
Contro di me?... Ma spinta
Forse dall'ira... Ah troppi
Io posi affanni all'infelice in core!
Pur guadagnar coll'oro
I vigili custodi, e qui condurla
Borgia promise. « Lo spettacol tetro
« Di queste mura, e la mia prece oh possa
« Toccarla di pietade! »
I nostri occhi nascendo al sole istesso
Schiusi non fur? due tristi
Germi non siamo della stessa terra?
E se tanto non val, ne ha pur congiunte
Della sventura il prepotente nodo!
Ma questa, ahi questa del martirio è via!...
Prega, prega, infelice anima mia!
(siede leggendo un libro di preghiere)

Coro *di Prigionieri nell'interno.*

O luce conforto dei mesti mortali,
Da Dio ci sei data, ma l'uom ne ti ha tolta!

O dolce pensiero dei tetti natali
Per doppio tormento ci vieni nel cor!
Potessimo almeno baciarvi una volta,
O pegni perduti di gloria e d'amor!
Potessimo sciolti da questa catena
Sentir della patria la dolce parola,
Spirare un istante quell'aria serena
Che spiran le fiere sui monti e nel mar!
Ah! Dio ce la diede, ma l'uom ne l'invola;
De toglici, o morte, da tanto penar!

MAR. Miseri! almeno lamentarvi insieme
Concesso è a voi: disgiunta
Me dal mio sposo vollero, » soltanto
» Mi lasciarono i figli, a maggior pena
» In lor mente cred'io; poveri figli!...
Ma... rapido va il tempo;
E tu, Borgia, ove sei? sull'ora terza,
M'hai tu promesso, e non sei giunto ancora;
E forse, ohimè, sta per suonar quell'ora!

(*L'orologio della Bastiglia batte tre tocchi dopo la mezzanotte. Si schiude una porta del carcere, ed entrano Borgia e Isabella*) (*Alcuni istanti di pausa*)

SCENA II.

LA MARESCIALLA, BORGIA, ISABELLA.

BORG. Ecco Isabella! appressati,
Mira l'orribil scena!
Dalla grandezza al carcere,
Dal fasto alla catena!
Ah! se pietà nell'anima
Ti penetrò giammai,
Dimmi che innanzi ai giudici

Tradir non la vorrai!
Io solo, io sol t'offendo
Ti vendica di me!

MAR. Salvami, o donna! Piangere
E supplicar mi vedi;
Le man giungete, o pargoli,
Gettatevi a' suoi piedi! (*Isabella torce il viso*)
Senti, Isabella, ah! sentimi,
Tu sarai madre un giorno;
Sol la mia vita a chiederti
Per queste vite io torno!
Se misera ti rendo,
Più lo son io di te.

ISAB. Borgia, t'amai col fremito
D'un primo amor profondo;
Priva di te sembravami
Vuoto di gioia il mondo!
Tu mi rapisti all'itale
Contrade, a' padri miei.
Io t'ho seguito improvvida,
Qui venni e ti perdei!
Borgia, sol io comprendo
Quanto il mio cor ti diè!

BORG. Ah compiangi a questa misera!...

ISAB. Son feroci i miei tormenti!...

MAR. Questi poveri innocenti (*accennando i figli*)
Ti commovano a pietà!

BORG. Solo un dì non potrò vivere,
Se ancor l'ira al cor ti parla!

ISAB. Taci, ah taci!... per salvarla
Il mio labbro s'aprirà!

BORG. O donna angelica (*con sommo affetto*)
Sublime e sola

Dio ti rimeriti
Questa parola!
Questi occhi piangere
Mai non mirasti,
Or tu di lagrime
Me li innondasti!
Tutti i miei giorni
Per te saranno,
Non più un affanno
Ti costerò!

MAR. Le braccia stendimi (*a Isabella*)
Nel tuo perdono!
D'udirti, e vivere,
Degna non sono!
Tu sarai l'ultima,
Tu la primiera
Di questi pargoli
Nella preghiera;
Men tristi giorni
T'empiano l'alma
Di quella calma
Ch'io più non ho!

ISAB. A fiera, a barbara
Prova qui venni,
Per voi terribile
Lotta sostenni!
Geloso un fremito
L'ossa mi scorre,
Ma d'esser perfida
Quest'alma abborre!..
Trassi i miei giorni
Solinga e pura,
Mesta e sicura
Li finirò!

MAR. Addio!

BORG. Lasciatevi
Senza rimorsi!

ISAB. Ahi! torna l'anima
Nei dì trascorsi....

TUTTI A eterni gemiti
Non danna il cielo,
Ricopra un velo
Quel che passò!

(*si ode gridare dalla parte esterna della Bastiglia: Viva Concini! un drappello de' suoi seguaci, assalito il carcere, lo hanno liberato*)

SCENA III.

Sito remoto nella casa di uno dei partigiani del gran Maresciallo.

CONCINI *solo.*

No, gustar non poss'io tutta l'ebrezza
Della mia libertà! Luisa in ceppi,
Fiacco e smarrito il nerbo
De' miei seguaci, la Regina tratta
Di Blois nelle torri, a me rapita
La fiducia del regno; alto trionfo
Han gli infami di me! Pur questa fronte
Ancor si leva; o scellerata terra,
Quel Concini che abborri è vivo ancora!
Vivo!... che val?... s'appresta
Forse un compro giudizio!... un'altra vita
Chieggono forse!... e basta
Per essi ombra di colpa! Ahi! sugli sguardi
Mi si squarcia la tenebra... ma è tardi.

Questo iniquo tradimento
Strale acuto in cor m'ha fitto
Odo intorno un cupo accento,
Che m'accusa di viltà.
Sciagurato, il mio delitto
Terra e cielo mi rinfaccia:
Ah! il terror di tal minaccia
Sul mio capo errando va.

SCENA IV.

CONCINI *e i suoi seguaci, che giungono frettolosi con faci ed armi.*

CORO — Il tuo cenno immantinente
Entro noi richiese or ora.
CONC. — O seguaci, del potente
Braccio vostro ho d'uopo ancora.
CORO — Di' che avvenne?
CONC. — Fra ritorte
Sta Luisa in preda a morte
L'infelice è stata tratta
All'infame tribunal.
CORO — Vieni, usciam, le ferree porte
Abbattiam di sua prigione;
Chi perigli affronta e morte
Può sprezzar ogni fellone.
Su corriammo a mortal guerra.
Abbiam tutti e brando e cor.
CONC. — O teco estinto, o libero,
O morte, o libertà.
Me trascina alla colpa il mio fato,
Che infelice, abborrito mi rende;

Questo evento lassù fu segnato...
Me di sangue il destino macchiò;
Ma colei, che di affetto mi accende
Non cadrà fra le ostili ritorte,
Dall' orror di servaggio, di morte,
O sia salva, o con essa morrò.

Coro A salvar quel oppressa corriamo,
Su cui pende la scure ferale,
Poi sui vili, che tutti abborriamo
Piomberem con in mano il pugnal.
Giunto è il dì dell' estrema sventura,
O perversa, e corrotta città.
Dove son le superbe tue mura,
Un deserto da noi si farà.

(*si precipitano a spade nude nel sotterraneo*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Sala del Consiglio: a sinistra porta d'ingresso: sui panni delle pareti si disegnano qua e là gigli d'oro, e fra questi a rilevati caratteri - LUIGI XIII.

Entrano i Giudici, nel cui mezzo sta De Luynes; *in distanza guardie, custodi, paggi, ecc.*

De Luynes *e Giudici in Coro.*

Forza di pochi intrepidi
Il reo Concini ha sciolto,
Ma della terra all'ultima
Piaggia sia pur sepolto,
Come una larva indomita
La scure il seguirà!
Però l'altar di vittime
Oggi non fia che manchi;
Precipitar la folgore
Veggono appena i Franchi,
E rovesciata in cenere
L'altera pianta è già!

Luy. Compagni! Vana e necessaria forma
Di giudizio è la nostra, onde non suoni
Dell'accusata il grido. Ormai proferta
È la sentenza, e in mano
Del Re Luigi sta. Fors'egli attende,
Pria di segnarla, che l'accento s'apra
Di questa Monti. Or venga
La Galigai, venga... e s'ascolti.

SCENA II.

Entra Luisa Galigai *vestita di nero, accompagnata da due damigelle e due paggi, messi egualmente a lutto: la seguono due carcerieri della Bastiglia: indi alcune guardie che si schierano in fondo alla sala.*

La Marescialla *e i precedenti.*

Giud. (Oh quanta
Serba grandezza nel superbo aspetto!)
Mar. (*con alterezza*)
Quali sono i miei giudici?... quei dessi
Ch'io levai dalla polve!
Luy. Or non è tempo
D'oltraggi, o donna.
Mar. E quali esser potranno
Gli accusatori miei? (*Luyn. fa segno ad un paggio*)
Giud. Taci!
Mar. Codardi!...
Paventate ch'io 'l dica?...
Giud. Or tu, superba,
Tu rispondi a costei. (*si schiude una delle porte minori, ed entra Isabella Monti*)

SCENA III.

I precedenti, Isabella Monti.

Luy. (*alla Mar.*) Mirala: è nata
Sotto il tuo ciel: conobbe
L'arti tue nere, e di magia t'accusa.
Giud. (Qual fremito la investe!) (*guardando Isab.*)
Mar. (Del pallor della morte ella è diffusa!)
Isab. (Trema il passo e l'occhio mio
Pare in tenebre sepolto!)
Luy. Parla!

GIUD. Parla!
MAR. (Eterno Iddio!
Agghiacciar mi fa quel volto!)
Isabella!... non rispondi?....
Siamo entrambe innanzi al cielo:
Isabella!...
ISAB. Ti nascondi!
MAR. Mi conosci?
ISAB. Un tetro velo
Sulla faccia mi discende...
Ti conosco!... (oh pene orrende!)
Tu... sei... quella...
GIUD. Or via prosegui...
ISAB. Che ogni bene m'involasti...
Qual v'è pena che s'adegui
Ai dolor che mi recasti?...
GIUD. Di' le colpe di costei...
ISAB. Colpe atroci!
MAR. (Io son perduta!)
Donna!... il cielo, i figli miei...
La promessa!... (ell'è venduta!)
ISAB. (*tremando*) Oh qual voce al cor mi piomba:
« V'è un giudizio oltre la tomba,
V'è tremendo un punitor! »
GIUD. Tu l'accusi? (*insistendo*)
MAR. (*si mette innanzi con voce solenne*) Sciagurata!
Non tentar l'Onnipotente.
GIUD. Tu l'accusi?...
MAR. (*disperando*) Abbandonata
Son da tutti!
ISAB. (*con sublime sforzo*) Ella è innocente!
GIUD. (*fremendo*) Che dicesti?
ISAB. Il vero, o giudici!

E lo giuro nel Signor.

(*diverse impressioni e movimenti di rabbia, di gioia e di maraviglia*)

MAR. (*si volge a Isabella con uno sfogo di gratitudine*)

Ah tu per me sei l'angelo
Della pietà di Dio:
Ricevi in queste lagrime
Quanto donar poss'io!...
Cara! baciar non merto
La polve de' tuoi piè;
Se avessi un trono e un serto,
Lo serberei per te!

ISAB. Donna fatal, m'hai lacero
Di cento piaghe il petto;
Ma se t'abborron gli uomini,
A questo sen t'aspetto!
Dai vani onor rapita,
Tu sarai pari a me;
E avrò nella tua vita
Al mio patir mercè!

(*Ad un tratto si sente annunziare dalle trombe un araldo il quale, inchinato il Consesso, presenta un foglio a* DE LUYNES. *Egli non può contenere un moto di feroce esultanza. Le due donne si ritraggono esterrefatte*)

LUY. Viva il Re! (*tutti i Giudici a queste parole si alzano dai loro sedili*)

MAR. (*a* DE LUYNES) Che fia?

LUY. Ti desta
Da' tuoi sogni!

MAR. Inique trame
Forse... ancor?...

ISAB. Parlate!

GIUD. È questa
La sentenza...

MAR. O turba infame!
Or sostieni il guardo mio:
Chi mi danna? (*a voce altissima*)
GIUD. Il Cielo, e il Re.
ISAB. Sventurata!...
MAR. (*piangendo di furore*) Ah voi mentite!
Troppo orrenda è la vendetta!
Farvi rei di tante vite...
TUTTI Oh spavento!
MAR. (*disperatamente*) In man di Dio
Dunque un folgore non v'è?
(*indi si volge a* ISABELLA)
» Isabella! dischiudimi il seno,
» Ch'io non vegga i feroci nel viso!
» Che schernirmi non possano almeno
» Coll'insulto d'un empio sorriso!
» È soffribil dai vili la morte,
» Ma lo scherno soffribil non è.
» E tu, o cara, proteggi la sorte (*con passione*)
» D'altre vite quand'io sarò spenta...
» E se un'ora di me si rammenta,
» Chiedi a Borgia che t'ami per me.
(*la abbraccia*)
ISAB. » Ah di lui che per te m'ha trafitta,
» Non parlarmi in quest'ora tremenda!
» Non voler che nell'anima afflitta
» Un desio scellerato mi scenda!...
» Fa che in pace da te mi divida,
» Che compianta tu parta da me!...
» Per chi lasci nel mondo, t'affida;
» Io sarò più che madre e sorella...
» Or non resta nel cor d'Isabella
» Che una santa memoria di te!

CORO *dei Giudici.*

» La giustizia dell'uom brevi istanti
» Ti concede, suprema mercè...
» Perchè giunta all'Eterno davanti,
» Non ti scacci l'Eterno da sè!

MAR. Ah! pria che giungami
L'estrema sera
Odi, o bell'anima,
Una preghiera:
Non far che vittime
Fra gli empi artigli
Cadano i teneri
Miei cari figli,
Spargi sui miseri,
Pietosa, un fior,
Tergi le lagrime
Nel lor dolor!

ISAB. Ah! pria che giungati
L'estrema sera
Leva all'Altissimo
La tua preghiera:
Compianta e placida
Ergi al Signore
L'ardente gemito
Dell'imo core.
Ch'io de'tuoi pargoli,
Nel pianto lor,
Sarò sollecita
Qual madre ognor.

CORO *di Giudici.*

Donna, separati,
L'ora si affretta:

Pensa al giudizio
Che in Ciel ti aspetta,
Che un altro Giudice
V'ha punitor.

(*le guardie prendono in mezzo la* Marescialla *e la conducono via.* Isabella *la segue. I Giudici si dileguano per le due porte segrete*)

SCENA IV.

È notte.

La via Ferroniere. Da un lato si vede sorgere il pilastrino di Ravaillac, a indizio del luogo ove fu assassinato Enrico IV.

Gridi del popolo e dei partigiani di Concini, sparsi in lontananza per le vie di Parigi. Esce il gran Maresciallo disarmato, e quasi fuori di sè.

Concini.

Ahimè! caddero tutti! ove m'aggiro?...
Qual ignoto furor, come demente
Qui mi trascina! Oh tu, notte di morte,
Piomba sugli occhi miei!... che in quel fatale
Sasso non vegga! arrestati... tremenda
Ombra d'Enrico... arrestati!... non esca
Dal seno tuo quel grido... ah!... il regal manto
Ti gronda sangue!... mi gelan le chiome
Ritte sul fronte... l'aëre rosseggia...
Sangue germina sangue!... (*rimane immobile*)

SCENA V.

Dalla parte del pilastrino entra Michele Borgia.

BORGIA, CONCINI.

BORG. Tutto fu indarno! (*disperatamente*)
CONC. (*con atto d'orrore*) Enrico!...
BORG. Qual voce!
CONC. Enrico!... fuor dal tuo sepolcro...!
A vendicarti or vieni? (*rabbrividendo*)
BORG. Son io, stolto, son io!
CONC. Borgia!
BORG. Nel mondo
Ogni mio ben perdei....
Ma in questo punto e terra e ciel son miei!
Per tant'anni io ti cercai
Con un ferro in seno ascoso,
Questo ferro io colocai
Sul guancial del mio riposo;
Fin nel tempio l'ho recato,
Fin sull'ara del Signor...
E in ginocchio ho supplicato
Di piantarlo nel tuo cor!
CONC. Borgia, Borgia! or tu mi trovi
Dei viventi in abbandono...
O galiardo! in me si provi
Quel tuo ferro... inerme io sono!
Trucidato alle tue piante
Mi calpesti il tuo furor...
Sol mi lascia un breve istante
Per gridar ch'io t'odio ancor!

BORG. E il tuo stilo or più non hai?...
CONC. S'io l'avessi, in seno a te
Già sarebbe!
BORG. Ah! tu non sai
Abborrire al par di me!
» Usciam da questa tenebra
» Pari pugnando a pari!
» Ci schiarerà una lampana
» Dei muti santuari,
» Se di due tigri all'impeto
» Lume rifiuta il ciel!
» Io vo' veder discorrere
» Del sangue tuo la traccia,
» Sotto i compresi aneliti
» Ti vo' sfregiar la faccia,
» Sì, che coprirti abbomini
» Sin della morte il vel!
CONC. » Ah! il sole, il sol d'Italia,
» Corso! ci diè i natali,
» Corso! dell' odio i fremiti
» Ambo sentiamo eguali!
» Io chiesi morte; e in rabbia
» La gioia ti tornò!
» Tu mi dai vita... improvvido
» Vieni! senz' elmo e scudo;
» Gli ignudi acciar ritrovino
» La fronte e il petto ignudo;
» Pensa che sol col vivere
» L'odio lasciar ci può!
BORG. Esci meco, vieni in campo,
Per mia mano un ferro avrai;
Di qual'ira in petto avvampo
Maledetto, or tu vedrai;
L'odio nostro sulla terra

Sol la morte estinguerà.

CONC. Esci meco, vieni in campo,
Dammi un ferro e morte avrai;
Di qual' ira in seno avvampo
Maledetto, or or vedrai;
L'odio nostro sulla terra
Sol la morte estinguerà.
» È se cader degg'io
» Questo di me rimangati.
(gli getta il braccialletto d'Isabella; Borgia lo raccoglie, e lo riconosce)

BORG. » Ah!... muori!! *(lanciandoglisi contro, e ferendolo furiosamente di più colpi)*

CONC. » Il voto... mio...
» Fu pago! *(vacillando)*

BORG. E il mio... sarà! *(s'invola furibondo. Da lontano si ascolta una marcia funebre, che procede verso la via Ferroniere)*

CONC. » Pietà di lei... gran Dio!...
» De' figli miei pietà! *(muore cadendo a ridosso del pilastrino)*

CORO *(di dentro che si va lentamente avanzando)*
Il perdon delle tue viscere,
O Signor, non ha misura!
Deh! la fronte non ritorcere
Da chi tanto addolorò!...
Se fallì la creatura,
Guarda a lui che la creò!
(passa rapidamente De Luynes con alcuni de' suoi, e s'avvede del cadavere di Concini)

TUTTI O vittoria!!... ei giace esanime,
Feral palco a lei s'alzo!...
(accenna a due de' suoi che celino il cadavere di Concini dietro il pilastrino)

SCENA ULTIMA.

Compare nella via Ferroniere la Marescialla, che vien condotta al patibolo. Essa è vestita a lutto, e così pure le damigelle ed altre donne che la circondano; ella tiene per mano i due piccoli figli; di dietro guardie con faci, ec.

La Marescialla, De Luynes, Coro.

Mar. *(s'inginocchia e fa inginocchiarsi vicino i due fanciulli)*
Odi supremi accenti
Del labbro mio, Signor.
Proteggi tu questi angeli,
Che soli ed innocenti
Nell'allegrezza nacquero,
E restano al dolor!
» Della tradita il grido
» Non sorge ad imprecar;
» Ma il moribondo spirito
» Mentre, o Signor, t'affido,
» Dammi che in pace agli uomini
» Io possa perdonar! *(la musica si fa d'ora in ora più mesta e solenne)*

Coro

Per te di fior le martiri
Spandon la via de' cieli,
Leva gli sguardi aneli;
Ha fine il tuo penar!

Mar. Addio, luce del giorno! Addio, pietose
Compagne mie!... voi pur, voi pur prendete
Dalle materne braccia
Questi infelici! e se talor vi giunga

Nuova di lui, che ritrovò uno scampo,
Ditegli...

LUY. O donna! a lui
Puoi favellar tu stessa! eccolo! *(traendola dietro al pilastrino)*

MAR. *(dà indietro inorridita)* Ah!

LUY. *(esultante)* Un riso
Or mi val mille gioie!

CORO All' infelice
Sino la pace della morte han tolto!

MAR. *(prende per mano il Conte de la Pène, maggiore de' suoi figli, e lo fa volgere verso De Luynes)*
Per non scordarlo mai
Guarda, figlio, quel uom, guardalo in volto!
Tu per esso più padre non hai,
È infamato il tuo capo per esso,
Infelice! tu più non vedrai
Questa madre che, Dio ti donò!
Lo rammenta!... mi dona un amplesso,
E quel giorno che hai forte la mano,
Tu la bagna del sangue inumano;
A baciarti quel giorno verrò!

Parte di CORO.

I furori dall' alma disgombra
Come un' ombra — la vita s' invola!

Altra parte di CORO.

Dio perdoni l' acerba parola,
Che il dolore, non ella mandò!

(colpo di cannone)

(la Marescialla stringe loro la mano; abbraccia e bacia per l' ultima volta i suoi figli. Da varie parti si ode il

» Sia gloria a Luigi! la Francia è risorta,

» L'ebbrezza fu corta — di chi la calcò.

(altro colpo di cannone)

(in tutti succede un cupo e terribile silenzio. La Marescialla scortata dalle guardie del Re, s'avvia al luogo del supplizio)

FINE.

PIA DE' TOLOMEI

BALLO TRAGICO

DI

PIETRO SARACCO.

« Ricordati di me, che son la Pia,
« Siena mi fè, disfecemi Maremma;
« Salsi colui, che 'nnanellata pria,
« Disposando, mi avea con la sua gemma... »

DANTE PURGATORIO C. V.

ARGOMENTO.

Pia de Tolomei si fa scudo della sua pudicizia contro le insidie di Ugo, perfido confidente lasciato da Rinaldo suo consorte alla sua cura, ed egli giura aspra vendetta del rifiuto. Frattanto ritorna Rinaldo vincitore de' Fiorentini, e da Ugo è tratto a vedere la Pia in istretto colloquio con un guerriero ignoto; l' ira mal rattenuta di Rinaldo si riversa allora sulla misera donna, la quale gli appalesa esser quello il suo fratello; ma il fratello di Pia, Gualtiero, era stato poc' anzi ucciso in battaglia da Rinaldo stesso, onde questi più irritato dall' involontaria menzogna, le strappa di dito e ne calpesta l' anello nuziale, e la rilega in un suo Castello nelle Maremme.

Ma la vendetta non ha resa la pace al cuore di Rinaldo e le memorie dei giorni passati, e le parole della tenera sua figlia lo riempiono di angoscia.

Un giorno a lui si presenta Tolomei, il padre dell' infelice Pia; ed in uno scritto, e nelle ultime parole del perfido Ugo da lui trafitto in duello, gli apporta le prove dell' innocenza della sua consorte. Convinto allora Rinaldo accorre per ridonarla al suo amore, al suo stato primiero;

ma egli a stento giunge in tempo di riceverne coll' estremo respiro il suo perdono; le sventure, e l' aria insalubre delle Maremme avevano distrutta quell' infelice. Preso da un eccesso di dolore Rinaldo attenta alla sua vita, ma disarmato da circostanti, si disvincola, fugge, ed accorre a precipitarsi da un ponte vicino.

DOCUMENTI.

Matteo Bandello così reca il tragico fatto della Pia de' Tolomei in una Novella, confessando insieme, che la Novella è Storia; l' Anonimo narra l' evento in modo diverso, e Ugo Foscolo discorda dall' opinione d' entrambi illustrando i versi di Dante. Il Coreografo basò il suo Ballo sulla lodatissima Tragedia del Cavaliere Marenco aggiungendo qualche situazione Drammatica onde l' azione riuscisse più complicata, e di maggior interesse; s' attenne però sempre alle note cronache riportanti sì trista catastrofe.

PERSONAGGI.

PIA DE' TOLOMEI, moglie di

Signora Vaghi Angiola.

RINALDO, Capitano de' Sienesi

Signor Rossi Giacomo.

TOLOMEI, padre } della Pia

Signor Bedello Antonio.

EMILIA, figliuoletta } della Pia

Signora Meretti Angiolina.

UN GUERRIERO,

Signor Bonaldi Gioanni.

UGO, falso amico di Rinaldo, insidiatore della Pia

Signor Viganò Edoardo.

PAOLINA, contadina

Signora Ciocca Gioannina.

LORENZO, Castellano

Signor Avanzi Gaetano.

Cavalieri, Dame, Guerrieri Sienesi
Prigionieri Fiorentini, Castellani, Paesani
Paesane delle Maremme.

L' azione si rappresenta in Siena nel 1260.

ATTO PRIMO

Atrio nel Palazzo di Rinaldo

dal quale scorgonsi in distanza i monti di Firenze.

Pia fra Cavalieri e Dame attende impaziente le notizie dell'esito della battaglia, in cui Rinaldo è impegnato coi Fiorentini, e il suo corteggio cerca di calmarla facendole sperare che Rinaldo sarà vincitore. Ugo, alle cure del quale fu la Pia affidata da Rinaldo, viene a pregarla di fare allontanare un istante ogni persona per palesarle un affare di somma importanza, ed essa ordina a tutti di ritirarsi, e sollecita Ugo ad esporle quanto voleva narrarle. Questi prende a palesarle l'amore che da gran tempo nutre per lei, e la Pia indignata lo rimprovera e gli impone di partire; Ugo insiste ancora, ed ella minaccia di palesar tutto al suo consorte; quegli allora parte giurando di vendicarsene. Pia agitata, dolente di veder l'amico stesso di Rinaldo pronto a tradirlo, si volge per partire, quando ecco mandato dal perfido Ugo avvanzasi un guerriero avvolto in nero panno e col viso coperto, il quale si palesa alla Pia per Gualtiero suo fratello, la stringe al seno, le chiede la cagione della sua inquietudine, e conosciutala mostra una finta indignazione contro di Ugo. Pia nel massimo timore vuole allontanare il creduto fratello da quel luogo per lui pericoloso, ma egli la prega di soffermarsi alquanto, e le annunzia la vittoria ottenuta da Rinaldo, esprimendole il piacere di essere egli l' apportatore di siffata nuova. Pia dimostra gioja

d'una parte, e temenza dall'altra per la vita del genitore, ed il guerriero la consola assicurandola che il padre loro è salvo. Frattanto s' odono trombe guerriere annunziare l'arrivo del vittorioso Rinaldo. Pia confusa e timorosa pel creduto fratello gli assegna ora e luogo ove ritrovarsi, e stringersi anco una volta al seno, ed il guerriero lieto s' allontana. Ugo, che di nascosto osservò e sentì minutamente ogni cosa, mostra la sua gioja poichè la sua vendetta è vicina, e parte. Fra le truppe esultanti, e i prigionieri Fiorentini si avanza Rinaldo, stringe al seno la Pia, le annunzia la vittoria, ed invitando ognuno a festeggiare sì lieto giorno, se ne parte colla sua consorte; il suo corteggio intreccia festosa danza.

ATTO SECONDO

Luogo deserto; a destra un fianco della casa di Rinaldo, ed alla sinistra, e nel fondo rovine della casa de' Tolomei; è notte.

Circospetto si avanza Ugo, ed assicuratosi esser solo, fa avanzare Rinaldo al quale palesa aver trovato Pia a lui infedele; questi non ne vuol rimanere persuaso. Allora Ugo gli dice, esser quello appunto il luogo stabilito per un nuovo appuntamento fra la Pia e l'amante. Rinaldo freme di rabbia, ed anela il momento di accertarsene egli stesso. Battono le tre di notte, ed Ugo dice a Rinaldo esser quella l'ora fissata, e lo invita a celarsi fra quelle ruine. Pia con precauzione esce di casa, cerca il

creduto fratello, ed è dolente di non vederlo ancora. S'ode un segnale, la Pia si rallegra, il guerriero s'avanza, e corre a stringerla al seno. Pia prega il guerriero di scoprirsi il volto; quegli rimane alquanto sconcertato, ma finalmente si scopre confidando nelle tenebre della notte di non essere riconosciuto; Pia non può ravvisare in lui il suo fratello, ma quegli la assicura essere egli tale, e quindi succede una scena affettuosa per parte di Pia, finta per parte del guerriero. Rinaldo dal fondo osserva tutto, e vedendo vero quanto gli venne riferito da Ugo. Mette mano alla spada per scagliarsi contro il rivale, ma Ugo lo trattiene, lo obbliga a tacere, ed a celarsi. All'udire i loro passi la Pia temendo di venir sorpresa da alcuna, dà un abbraccio al guerriero, ed entra in casa, mentre quegli, lieto d'aver ben compite le incumbenze affidategli dal perfido Ugo, si allontana. Rinaldo fremente allora s'avanza, giura che Pia, ed il guerriero non si rivedranno più, e che di sua mano ne farà aspra vendetta, ma viene frenato da Ugo, che lo persuade non essere onor guerriero l' inveire contro una donna, ma che piuttosto faccia compiere la sua vendetta da mano ignota. Rinaldo combattuto da mille affetti, maledice il momento che conobbe infedele la Pia, ed augurando a se stesso la morte prima di recarla egli alla sua consorte, si risolve di rilegarla in un suo castello di Maremma, ed ivi abbandonarla alla volontà del cielo. Ugo approva tale sentenza, e gioisce della sua compiuta vendetta. Rinaldo lo lascia, e nella più dolorosa costernazione s'allontana, ed Ugo parte dall' altro lato macchinando nuove insidie contro l' infelice Pia.

ATTO TERZO

Interno d' un vecchio Castello di Maremma; gran porta in mezzo, da un lato una porticella segreta, e dall' altro una finestra.

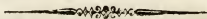
Rinaldo oppresso da cupa tristezza piange seduto appo ad un tavolo, e Pia che ignora la causa del suo pianto è occupata per distrarnelo; Rinaldo non può proferir parola, e non vuole sentire quella della sua consorte; questa addolorata per l'insolite maniere di Rinaldo, gittassi a'suoi piedi, e supplichevole ne chiede la cagione. Rinaldo dice saperla ella abbastanza. Pia l'assicura che non sa immaginarsela, e lo scongiura a volergliela appalesare. Rinaldo le rammenta il colloquio col guerriero, ed ella allora le dice che quello era il suo fratello; Rinaldo, avendo egli stesso ucciso in battaglia Gualtiero fratello di Pia, più si convince di essere da lei tradito, la minaccia fieramente, e la scaccia da se; ella confusa piangendo le dimanda pietà; Rinaldo le toglie a forza l'anello conjugale, e lo calpesta, le rimprovera la sua ingratitudine, indi chiama i suoi castellani, e loro ordina di tenerla colà severamente custodita; questi il promettono, e si ritirano. Rinaldo sta per maledire la Pia, ma come trattenuto da angelica mano si sofferma, riguarda la sua consorte, poi rapidamente si ritira, dietro a se chiudendo la porta a lei che vorrebbe seguirla. Pia rimane in preda all'angoscia, e piange dirottamente; in quel momento si vede improvvisamente comparire Ugo dalla porta segreta,

che all'atterrita Pia fa noto l'ordine avuto da Rinaldo di sorvegliare i suoi Castelli; egli tenta di rassicurarla, e ritorna di nuovo ad insidiarla dicendole, che è ancora in tempo di salvarsi l' onore, e la vita, poichè il guerriero che si finse suo fratello è già sepolto col suo segreto. Pia inorridisce, e gli risponde, che vuole la morte prima di tradire Rinaldo, e caricando l' iniquo di rimproveri vuole allontanarsi; questi la ferma; le fa vedere l' infamia a cui è esposta, e Pia le dice non essere infamia, ma onore il perire innocente, e dignitosamente gli intima di lasçiare quel luogo. Quelli vorrebbe accostarsele; Pia allora con disperata risoluzione accorre per gittarsi dalla finestra, e l' iniquo colpito da involontaria riverenza, si arresta, e attonito, e quasi fuori di se si ritira. Pia fatta maggiore di se stessa del sentimento della propria dignità si ritira nell' interno dell' asilo a lei dalla sventura assegnato.

ATTO QUARTO

Camera in casa di Rinaldo in Siena.

Emilia piccola figlia di Rinaldo, e della Pia, scongiura il padre a spiegarle che mai avvenne della madre, e non ne ha risposta; sbigottita gli chiede se morta sia, e le viene risposto che per lei è come se fosse morta; ed Emilia ancora insiste chiedendo al padre, perchè ogni volta che ella ne parla egli si rattrista, e non risponde. Forse è dessa colpevole? *dice ella*, ed io pure talvolta ti offesi, ma ti chiedeva perdono, e tu me lo concedevi;

e così io lo chiedo per lei, se ella non l' ha ancora implorato..... Rinaldo udendo quella tenera preghiera pargli di udire una voce del Cielo che gli inculchi il perdono; egli rimane pensieroso, misurando la gravezza dell' offesa ricevuta; allora Emilia gli cade alle ginocchia, gli dice che se fosse presente la sua madre forse egli non sarebbe così mesto. Rinaldo a tali accenti le impone di tacere e di partire; Emilia piangendo l' obbedisce, e lo lascia in preda a' suoi funesti pensieri. Comparisce intanto Tolomei, padre della Pia, che ne chiede ansiosamente conto a Rinaldo, il quale gli risponde, che per lui meglio sarebbe stato, che ei stesso l' avesse uccisa bambina, perchè ora non gli sarebbe cagione di tante sventure. Tolomei non resiste a tali espressioni, e lo sforza a meglio spiegarsi. Rinaldo gli dice allora come la ritrovò infedele e come rilegata nel suo castello sia punita della sua colpa. A questa nuova Tolomei fremente d' ira presenta a Rinaldo un foglio in cui è scritto: *Pia è innocente, il traditor son io* e richiesto da chi l'abbia avuto, da Ugo, egli risponde; ma come mai? E quì Tolomei narra come appena fu informato della perfidia di quest' uomo, lo ricercò, lo sfidò, e feritolo, n' ebbe questa scritta confessione. Rinaldo raccapriccia, e pregato da Tolomei ad accorrere in soccorso di Pia, egli esita un momento dubitando se vero sia quel foglio. Tolomei lo giura, gli dice che lo saprà dal labbro stesso d' Ugo, e lo incalza a non perdere un istante; ed egli, e Rinaldo, lieto di rinvenire la Pia innocente, corrono a liberarla.

ATTO QUINTO

Piccolo ripiano sparso di tumuli sepolcrali, innanzi al Castello di Rinaldo, a cui si ascende per un ponte levatojo, all' indietro scorgonsi le colline sovrapposte al Castello, d' onde scaturisce precipitoso torrente, il quale cadendo a più riprese sopra diversi piani di fortificazione passa indi sotto il ponte levatojo.

Pia estenuata, pallida, tremante esce dal Castello sostenuta da Lorenzo vecchio castellano, viene a posare il suo infermo fianco sovra un sasso, e lamentandosi di non poter respirare aria migliore quantunque il sole sia già declinato, ringrazia Lorenzo del favore d'averla fatta uscire dal suo carcere, e questi mostra dolore di non poterle offrire di più. Comparisce intanto una contadina dal fondo, che sospirando si prostra appresso ad un tumulo, e Pia sentendone i lamenti, nè potendo il suo sguardo affievolito vederla, prega Lorenzo a fargliela appressare, e chiede alla contadina la cagione del suo pianto. Essa gli narra come costretto il suo sposo a lavorare quelle terre per alimentare i suoi figli venne colto da crudele morbo, che lo distrusse, e che tormentata perciò dal dolore della sua morte, dal pianto dei suoi pargoletti languenti per la fame, e dalla miseria che l' opprime, ella viene sulla di lui tomba a sfogare il suo dolore. Pia mal reggendo a tai detti si leva dal collo un ricco monile di gemme, e lo dona a Paolina dicendo, che giacchè per lei è inutile, se ne serva dessa per i

bisogni suoi e della sua famiglia; Paolina caldamente ne la ringrazia, e corre a consolare i suoi figli e i suoi parenti. La Pia rammentando che l'anello conjugale, unica ricchezza ch' ella apprezzasse, gli venne tolto e calpestato, si sente venir meno, e Lorenzo l' accompagna nel Castello. Paolina frattanto ivi ricompare seguita da tutti i suoi parenti, ed amici contadini vogliosi di riconoscere e ringraziare chi loro prestò sì gran sollievo. Vengono questi alla porta del Castello, chiedono a Lorenzo della Pia; egli loro promette che fra breve la vedranno, ed essi lieti intrecciano intanto una villereccia danza, al di cui termine Pia giunge fra loro, che si prostrano a suoi piedi, ne bacciano la veste, e le mandano mille benedizioni. Pia li ringrazia, e sospirando dice, che ormai per lei non può più esservi felicità, poichè ha perduto l'amore del suo sposo; quelli la consigliano di avere speranza nella clemenza celeste. Frattanto si vedono comparire da lungi due personaggi, che appressatisi vengon ravvisati per Rinaldo e Tolomei, i quali corrono ad abbracciare la Pia; che stupita e lieta rimane di vedersi ai piedi, e di stringere al seno il suo sposo, da cui è riconosciuta innocente. Loro domanda qual fortuna li disingannasse, e le vien mostrato il foglio d' Ugo, e più tardi Ugo stesso, che ferito si fa portare a lei dinnanzi per chiederne il perdono, che gli vien concesso; e ringraziandone il Cielo egli si fa trasportare altrove. Ma la Pia affievolita e quasi morente, oppressa a tanti eventi da mille diversi affetti, viene assalita da un accesso di violenta febbre, e nel più bel momento della sua vita spira in braccio di chi la circonda. Rinaldo agitato dal rimorso

tenta di uccidersi, ma disarmato da circostanti, fugge, e si vede poco dopo da un ponte che congiunge le due rupi vicine, precipitarsi; tutto il popolo accorre, ma troppo tardi. Quadro generale di dolore, e di compianto.

FINE.